

Si pubblica il 1°
e 16 d'ogni mese.

—
Abbonamento
annuo Cor. 4.—;
Singolo numero
Cent. 20.

Èra Nuova

Inserzioni
a prezzi
da convenirsi.

—
Redazione ed
Amministrazione:
TRIESTE
Via S. Maria M. sup. N. 1
II piano.

Organo del partito democratico istriano.

LA PATRIA

Abbatte tutte le frontiere, disarmare tutte le gelosie, distruggere ogni istinto di rapina, soffocare ogni odio, cancellare la storia, insomma far di tutte le patrie una patria sola: ecco un luminoso ideale, anzi una magnifica utopia. Ma bisogna, per giungervi, educare l'umanità ad un assurdo rispetto dei diritti individuali e ad un assurdo disinteresse. Se, per favorevole ipotesi, l'umanità, sicura del pane quotidiano, aumentasse tanto che la complessiva produzione utile di tutta la terra assicurasse ad ogni individuo la sostanza strettamente necessaria alla sua esistenza, i paesi ricchi di grano o di carne dovrebbero privarsi del proprio, accontentandosi di ritenere per sé quanto appena fosse sufficiente a non morire di fame. Ma i socialisti che predicano l'internazionalismo, si tengono in pratica, bisogna confessare, nei limiti del ragionevole.

Noi, italiani, abbiamo avuto un eroe internazionale. Garibaldi, il cavaliere dell'umanità, che occorreva dovunque fossero oppressori da combattere, quali si fossero gli oppressi da redimersi. I socialisti d'Italia, appunto perchè ivi si mantiene tuttavia viva la tradizione garibaldina, accorsero in Grecia contro i turchi; ma i socialisti di Germania splendidamente organizzati e ricchi di mezzi, ma i socialisti di Francia e quelli d'Inghilterra non si mossero. E non si commossero punto nè per le stragi di Armenia, nè per la causa boera, nè per i moti rivoluzionari della Russia: alcuni articoli di giornale, compiangenti le vittime cristiane, ammiranti la resistenza eroica dei contadini nell'Africa meridionale, frementi contro la mitraglia e le carceri e le esecuzioni russe, non sono di molta efficacia, come non lo sono le innocue dimostrazioncelle. Ma, viceversa, sanno e possono spendere ingenti somme di denaro per la propaganda, per le elezioni, per sovvenire scioperanti e renderli atti a resistere. Del che noi non li biasimiamo, anzi li lodiamo, ma ce ne serviamo per dimostrare che anche per loro la patria è quella, dove si hanno immediati gli interessi, della quale si sentono i bisogni e si comprendono i dolori.

I nostri socialisti devono pur essi confessare che la loro azione in questioni politiche e amministrative è meglio compresa, quindi più efficace che non le disquisizioni filosofiche sulle teorie del partito. Essi dunque sono costretti a subire questa piccola patria, che si vorrebbe allargata al mondo. Soltanto, quando trattasi di questioni nazionali, essi sono o passivi o si oppongono risolutamente all'azione di coloro che vogliono mantenere intatto il carattere nazionale della patria. La ragione? Noi crediamo di conoscerla. Sebbene essi talvolta sembrino colla loro azione favorire gli slavi, essi non sono slavofili; sebbene essi talvolta siano apparsi emissari o quasi del governo, essi non sono governativi. Non tenuto conto delle esagerazioni di qualche troppo cosciente compagno, delle quali non si possono

ritener responsabili nè i capi, nè il partito, la ragione del comportamento, della tattica dei socialisti è questa: i partiti nazionali italiani sono per essi nella nostra provincia degli avversari formidabili e per questo essi cercano in tutti i modi di indebolirli.

Vi sono però socialisti che intendono in altro modo la lotta nazionale e sanno conciliare il loro interesse alle tradizioni e, diciamo pure, all'onore del partito. Per trovarli non occorre andar troppo lontano, e non occorre uscire dai confini dell'italianità. Intendiamo parlare dei socialisti trentini, i quali sono avversari risoluti dei partiti nazionali, del clericale e del liberale, in egual misura. Ebbene, essi per vincere questi partiti sono diventati più nazionali dei nazionalisti. Essi hanno detto e dimostrato che i nazionalisti, monopolizzatori del patriottismo, non difendevano con sufficiente efficacia la nazionalità, non erano patrioti abbastanza. Ed ecco: quando il dott. Koerber scrisse la famosa lettera al barone Malfatti, il giornale socialista di Trento ha confutato brillantemente quella lettera, e ha dimostrato il diritto dei trentini all'autonomia, usando una logica, una franchezza, uno spirito, un'ironia, una coltura ignote agli scrittori di parte liberale ed esecrate da quelli di parte clericale. Poi, considerata la nessuna utilità pratica della politica astensionista usata come *unica salus* per troppi anni dai partiti nazionali, la hanno combattuta e i nazionali hanno dovuto immediatamente abbandonare la pacifica passività tradizionale, correre ad Innsbruck e presentarsi pieni di minacce, corazzati di ostruzionismo, alla Dieta. Codesti socialisti di Trento hanno dunque compreso il vero internazionalismo, che è: non mancare di rispetto ai diritti delle altre nazionalità, ma non tollerare che siano manomessi i diritti della nazionalità propria. Ed hanno essi anche compreso il dovere di chi s'agita per educare il popolo e per giovargli, che è quello di non tollerare che altri, sotto il manto del patriottismo, conduca al servaggio la patria. Il che non è solo disonore, ma un danno materiale, perchè il servaggio politico non può neppur sussistere senza lo sfruttamento economico di un popolo a mezzo d'un altro.

E non è bello e umano ideale educare un popolo alla coscienza dei suoi diritti, e non è questo miglior ideale che non sia educare alla stessa scienza un individuo o una classe di cittadini? E trarre un popolo dal pericolo in cui lo pone la violenza altrui o la ignavia sua e aprirgli gli occhi e dirgli: questo è tuo, difendilo, quello è d'altri, rispettalò, non è dovere di uomini che dal popolo sorgono per rivendicare il diritto dei poveri? Se la eguaglianza fra gli uomini presuppone un reciproco riconoscimento di diritti ed un reciproco assoggettamento a doveri, l'eguaglianza fra le nazioni non può avere diverso fondamento, perchè ciascuna nazione non è che un'individualità collettiva. Ora, non è lecito bastonare un uomo perchè debole, nè truffarlo perchè scemo, nè fargli ingiustizia perchè povero; ma non deve esser lecito, approfittando di

una qualunque inferiorità di un popolo, fargli violenza. Pure, non ostante l'uguaglianza di diritti, esistono differenze di capacità fra gli uomini che nessuna legge può togliere e, potendo, commetterebbe ingiustizia, togliendole. Un manuale non può pretendere d'insegnare astronomia, e i dialetti slavi dell'Istria non possono pretendere di usurpare il posto della lingua italiana, dalla quale trae origine esclusiva la civiltà della provincia. La uguaglianza dà del resto agli uomini la libertà di elevarsi dal proprio stato, e deve dare libertà identica anche ai popoli. Il manuale studiando potrà giungere alla cattedra; i dialetti slavi progredendo potranno formare una lingua colta; ma fino allora ciascuno resti entro i suoi confini.

Noi per queste ragioni, ma non solo per queste, nell'intento appunto di giovare al popolo, abbiamo messo come precipuo scopo della Società nostra la difesa nazionale, vogliamo anzi che l'azione di difesa diventi più energica, quindi più efficace. I socialisti della provincia, se ragionassero come ragionano i loro compagni del Trentino, dovrebbero essere con noi. Essi rispondono: noi insegniamo al proletario italiano e al proletario slavo, egualmente, che i partiti nazionali, in mano ai borghesi, ostacolano il trionfo del proletariato, che quindi bisogna non prestar orecchio agli agitatori nè dell'una, nè dell'altra parte, ma convincere tutti i lavoratori a scuotere il loro giogo ed a liberarsi dai loro pregiudizi. Assicuriamoci prima il pane che gli sfruttatori ci tolgono; poi, dopo la vittoria, regoleremo noi le questioni nazionali, consiglieremo l'amore, non l'odio.

Ebbene, il ragionamento è sbagliato e la tattica anche. Si arrischia la patria e non si assicura il pane. Ma, attendete, a un'altra volta.

COSE AGRARIE

(Continuazione vedi N. prec.)

VII P. dell'Ordine del Giorno.

Progetti per l'assicurazione del bestiame in Provincia.

«Avendo la Giunta provinciale interessato il Consiglio d'incamminare gli studi, le pratiche ed i rilievi preliminari necessari per provvedere all'assicurazione degli animali, a tutela degli interessi della possidenza agricola della Provincia, la presidenza fece pubblicare uno studio di compilazione del professor Hugues sulle cooperative per l'assicurazione del bestiame dell'Istria ed incaricò il segretario per gli ulteriori studi in proposito. Questi, in seguito ad accurato esame degli statuti e delle pubblicazioni su tale argomento, attenendosi più specialmente alle norme dell'Istituto di mutua assicurazione del bestiame dell'Austria inferiore, formulò un progetto originale di statuto per una federazione di mutua assicurazione del bestiame, la cui attività potrebbe venir estesa a tutta la Provincia. Stante l'importanza dell'argomento e con riguardo al lungo ed esteso progetto presentato, pel cui esame occorre molto tempo, il Consesso decide, che il regolamento riveduto dalla Presidenza sia stampato e presentato al Ministero competente ed alla Giunta provinciale per l'approvazione, e diramato in Provincia tra i Consorzi ed i Comuni per parere, nonchè ai membri del Comitato

permanente, colla raccomandazione, che le risposte vengano date sollecitamente affinché l'assicurazione possa essere presto attivata.

VIII P. dell'Ordine del Giorno.

Domande di Consorzi agrari distrettuali e di privati.

Udito il parere dei tecnici competenti, il Comitato non trova utile di diffondere per ora alcuna pratica dell'innesto erbaceo, e perciò non approva la domanda del Consorzio di Cherso, che intenderebbe di mandare due giovani all'Istituto agrario di Parenzo per imparare questo sistema d'innesto, specie con riflesso che sulle isole si trovano 2 maestri ambulanti di agricoltura del Governo, cui i Consorzi delle isole si possono rivolgere quando si tratta d'istruzione, senza far incontrare spese al Consiglio.

Si sospende la domanda di una sovvenzione di 241 corone per continuare i lavori nel Predio dello stesso Consorzio e per l'erezione di filari di viti modello, finché non vengono approvati i fondi chiesti dal Consiglio alle competenti autorità; e non si fa luogo alla domanda per una remunerazione da darsi a Domenico Grisan, quale dimostratore d'innesto, perchè il Consorzio lo assume senza la previa approvazione del Consiglio.

Al Consorzio di Pingente si concedono 2 arieti e 2 pecore bergamasche per Draguccio, riservandosi di procurarli quando si disporrà dei mezzi necessari. Riguardo alle sovvenzioni di 100 corone per un corso d'innesto, e di 100 corone per un corso di potatura degli alberi fruttiferi pro 1902, chieste dal medesimo Consorzio, il presidente comunica di attendere l'assegno degli importi chiesti all'uso al Governo ed alla Provincia.

Si sospende la pertrattazione del sussidio chiesto dal Consorzio stesso di 200 corone per l'acquisto di solforatrici ed irroratrici, e di 100 corone per la comprita di alberi fruttiferi, finché non vengono approvati i fondi, che il Consiglio chiese a tale uopo.

Viene prenotata la domanda del Consorzio agrario distrettuale di Rovigno per l'abbuono del 50 p. c. sul prezzo di acquisto di 6 irroratrici e di 10 solforatrici. Si promette di rifondere 200 corone allo stesso Consorzio per il corso d'innesto della vite tenuto quest'anno in febbraio a proprie spese, mentre s'attende l'assegno dei fondi all'uso richiesti, per concedere il sussidio di 200 corone per un corso di innesto da tenersi nel 1902, e per due borse di studio d'assegnarsi a 2 allievi, che frequentassero l'Istituto agrario di Parenzo, additandosi anche al Consorzio di presentare per questi le petizioni alla Giunta provinciale, all'atto dell'iscrizione dei giovani, presso l'Istituto.

Non trovatisi di dover concedere al Consorzio agrario distrettuale di Veglia la remunerazione chiesta dal maestro Giovanni Mahulja di Dobrižno, perchè le sue prestazioni non riguardano il Consiglio agrario, essendo di competenza del Consiglio scolastico. Si comunica invece di aver inoltrato all'i. r. Ministero di agricoltura le domande per 2 stipendi per giovani del distretto consorziale, da inviare a Glavice nel distretto di Knin per frequentare un corso di caseificio.

La domanda del Consorzio di Montona per una sovvenzione di 500 corone per un corso d'innesto da tenere nel 1902, entro il raggio consorziale, verrà esaudita quando si otterranno le sovvenzioni all'uso richieste.

Non si fa luogo alla domanda del Consorzio di Dollina di una sovvenzione per allargare e dissodare l'orto consorziale, per i motivi già esposti nelle sedute precedenti. Si prenota lo stesso Consorzio per concedergli il 50 p. c. d'abbuono sul prezzo di acquisto di 10 irroratrici e di 5 solforatrici.

Si addita al medesimo di usufruire della legge vigente per incontrare mutui allo scopo d'incoraggiare ed aiutare i reimpianti con viti americane. La domanda di sovvenzione per due corsi d'innesto verrà esaudita, se ed in quanto si potrà disporre dei fondi all'uso impetrati; quella per un corso di studio per un frequentante della scuola di maniscalco in Lubiana fu seguita all'i. r. Ministero, mentre non possono venir prese in considerazione, perchè non concrete, le domande di stipendi per giovanette, che volessero frequentare la scuola di economia a Lubiana e di giovani, che si recassero alla scuola di agricoltura di Grim in Carniola.

Vengono concessi allo stesso Consorzio 2 verri e 2 scrofe, mentre si restituiscono le petizioni per arieti di razza, coll'osservazione, che

la domanda non è concreta e così pure quella per la premiazione di impianti di viti americane, avendovi provveduto il Governo. Si decampa poi dall'assegnargli la sovvenzione chiesta per la comprita di attrezzi rurali invitando il Consorzio a voler scegliere qualche utensile nel deposito di macchine del Consiglio.

Riguardo alle stazioni di monta bovina si invita il Consorzio stesso di fornire migliori spiegazioni, ricordando che gli venne già accordato un toro ancora nella seduta del 29 dicembre.

Non potendosi accogliere le domande del Consorzio agrario di Capodistria per sussidi di 200 corone per corsi d'innesto pro 1902 e 1903 prima che non s'abbia la decisione del Ministero sui sussidi impetrati, si promette di assegnare per quest'anno un sussidio di corone 200 allo stesso scopo, tosto che il Consiglio potrà disporre di mezzi.

Il Comitato assicura al Consorzio di Lussino di mandare colà un potatore d'aiberi da frutto, d'agrumi e di olivi e promette, per quanto i mezzi lo consentiranno, di assegnargli una sovvenzione cumulativa per sostenere le spese dei corsi d'innesto delle viti e per fare innestare viti da distribuirsi fra i soci.

Si comunica al Consorzio di Pola di aver avanzato all'i. r. Ministero le domande per 2 borse di studio per due giovani da mandarsi a Gravosa ed in Italia allo scopo d'imparare l'olivicultura e così pure per le sovvenzioni per un corso d'innesto ed uno di potatura.

Si prende atto delle varie domande del Consorzio di Dignano per inoltrarle alle competenti autorità, mentre non si trova di elargire allo stesso Consorzio un sussidio per l'impianto di vivai di gelsi, potendovi provvedere l'erigenda scuola agraria della fondazione Cecon.

Il Comitato non può far luogo alla domanda del dimostratore di potatura sig. Gino Zamarin, che gli venga fissato dal Consiglio il periodo annuale determinato di occupazione e gli si assicura soltanto un impiego di quattro o cinque mesi durante l'anno.

IX P. dell'Ordine del Giorno.

Rimonta delle stazioni bovine.

Il presidente comunica di aver permesso la castrazione di un toro non idoneo nella stazione di monta di Zamesco, entro il raggio consorziale di Montona, verso rifusione di cor. 70 e di averlo fatto sostituire tosto con un altro riproduttore; si approva. Quindi comunica la consegna avvenuta del toro promesso nelle antecedenti sedute a Bogliuno.

Si fa luogo alla supplica di Antonio Giachin di Dignano, che impetra il permesso di poter castrare un toro divenuto pericoloso, alla condizione che rifonda il denaro corrispondente al periodo di tempo anticipato per la castrazione.

Con riflesso alle grosse multe pagate da Giuseppe Bursich da Carnizza per i danni arrecati dal toro da lui condotto, divenuto pericoloso, si detrae l'importo delle stesse da quello, che deve venir versato al Consiglio per la castrazione anticipata dell'animale.

Si prende a notizia, che in seguito a dichiarazione del conduttore sig. Volpi di non essere al caso di tenere più a lungo il toro consegnatogli dal Consorzio agrario di Parenzo, l'animale venne affidato al sig. marchese Benedetto de Polesini, che lo terrà nell'azienda del castello di Cervera.

Si concede al conduttore sig. Ferenaz di Visinada di castrare anticipatamente il toro affidatogli, però alla condizione, che lo sostituisca interinalmente con altro toro di sua proprietà, offrendo al pubblico quei vantaggi, che vengono assicurati dal regolamento per i tori del Consiglio.

Viene presa in considerazione la proposta fatta dal sig. Defranceschi di Montreo al Consorzio di Pisino, di essere disposto di tenere, verso piccolo compenso da determinare, un toro di razza Settecomuni da lui posseduto, e si interessa il Consorzio di incamminare i passi per stipulare il contratto.

Si prende atto delle suppliche avanzate per la rimonta delle stazioni di Sdregna e di Montona nel distretto consorziale di Montona e di Moncalvo, Cras, Gerdosella, Gimino ed Antignana nel distretto consorziale di Pisino, senza prendere alcuna impegnativa assicurando però, che sarà cura del Consiglio di rimontare le stazioni attualmente esistenti, di mano in mano che i mezzi disponibili lo consentiranno.

X P. dell'Ordine del Giorno.

Determinazione della località, in cui avranno luogo quest'anno le mostre suine e bovine.

Esaminato l'elenco delle esposizioni bovine finora tenute per cura del Consiglio, con riflesso alla disposizione attuale poco conveniente riguardo alle distanze dei gruppi dei consorzi costituenti il turno quinquennale delle mostre regionali di bovini fissato nel 1887 e prendendo conoscenza delle petizioni avanzate, il Comitato decide che quest'anno vengano tenute tre mostre bovine regionali, oltre quelle fuori turno già fissate di Veglia e Capodistria, nelle seguenti località:

a Sanvincenti per i Consorzi di Pola, Rovigno, Dignano e Pisino;

a Pisino per i Consorzi di Pisino, Albona, Pingente e Parenzo;

alle Levade di Montona per Montona, Buie, Pingente e Parenzo.

Viene unita la raccomandazione di presentare colla possibile sollecitudine i programmi-regolamenti alla i. r. Luogotenenza, affinché dette mostre possano aver luogo ancora quest'anno ad epoca opportuna.

XI P. dell'Ordine del Giorno.

Relazione sull'istruzione agraria impartita a cura del Consiglio in inverno e primavera.

Il presidente annuncia di non aver fatto luogo alla proposta presentata dalla i. r. Luogotenenza di sostituire i due dimostratori di potatura, a dipendenze del Consiglio, qualora non dimostrassero di conoscere una lingua slava, adducendo che entrambi i potatori vennero assunti da prima solamente per i Consorzi di Capodistria e Pirano, ove la frutticoltura è molto sviluppata e che il loro itinerario venne esteso in seguito a formale richiesta degli altri Consorzi, compresi gli slavi.

In principio l'operato dei potatori venne ammirato e se ne dichiararono contentissimi i Consorzi e le località slave. Riesce perciò ora sorprendente, che alcune località delle isole del Quarnero presentino lagnanze alla Luogotenenza ed al Consiglio stesso, perchè i potatori non conoscono bene l'idioma slavo, mentre invece, come risulta dalla relazione di uno di questi potatori, in certe località delle isole del Quarnero non si prende in adeguata considerazione lo scopo delle dimostrazioni di potatura e non si agevola l'operato dei potatori. In considerazione del suesposto viene approvata la risposta data dalla Presidenza e con riflesso alla presenza di un maestro ambulante di agricoltura sull'isola di Veglia, si decide di ometterla in avvenire dall'itinerario di potatura.

Quindi il presidente respinge la falsa asserzione del comune di Pisino, il quale in una nota rivolta all'Istituto agrario provinciale, si duole che il Segretario del Consiglio abbia fatto uso soltanto dell'idioma italiano, durante un corso d'innesto da lui diretto nel passato inverno, presso quel Consorzio agrario distrettuale.

Risulta invece da informazioni e dalla relazione dello stesso segretario, che egli senza esservi stato punto obbligato, ebbe cura di far tradurre nella lingua slava tutto quanto spiegava in italiano, da un aiutante messogli a disposizione da quel Consorzio e che smise di far eseguire la traduzione alcuni giorni dopo in seguito all'esplicita dichiarazione degli alunni di comprenderlo benissimo.

In seguito il presidente comunica di aver attinto buone informazioni riguardo all'operato del nuovo dimostratore di potatura degli olivi Elio Filippi.

Fu indi chiusa la seduta. Quello che oggi ne scrivemmo, lo abbiamo tolto dal relativo protocollo ufficiale.

Che cosa ne hanno fatto!

L' *Idea italiana* scrisse una volta che noi cerchiamo cavilli. Ma riportare a proprio libito un piccolo brano di prosa, staccato dal resto, per affermare di non aver detto ciò che è stato detto; ma scambiare per polemica un arzigogolo vano di parole all'unico scopo di continuare a chiaccherare; ma dedurne che far così dimostri coraggio, dopo che per vincere gli avversari, in mancanza di argomenti, si ricorse alle insinuazioni, che non sono armi di coraggiosi; questo, diciamo, non è cercar cavilli, è peggio: è nutrir

della propria miseria i lettori. E — grazia alla frase stantia! — non tutti possono aver sempre il coraggio di aver paura, quando per esempio il fingere questo coraggio è condizione necessaria di esistenza.

Gli avversari non sono poi tanto feroci da dimenticare i riguardi dovuti agli istrumenti irresponsabili. E quando l'*Idea italiana* assume un'aria di trionfo, perchè noi non abbiamo commentato le parole di uno che invoca espressamente l'aiuto del Governo per pacificare i liberi contribuenti di una città, noi sorridiamo, ma ancora per una volta non commentiamo. Le dita dei signori gualciscono tutto, il fiato dei signori tutto avvizzisce; ecco, ora, anche l'*Idea italiana* non è più che una *démi-vierge*.

CORRISPONDENZE

Pirano, 12 giugno 1901.

Lessi in uno degli ultimi numeri dell'*Era nuova* una bella corrispondenza da qui sugli interessi agricoli del nostro Comune e mentre ad alcune conclusioni di quella corrispondenza sottoscrivo pienamente, rispetto ad altre non potrei fare altrettanto incondizionatamente. Se vi sembra prezzo dell'opera il pubblicare la mia opinione, fattelo.

Da un capo all'altro della provincia si lamenta, si grida a cagione dei dazi di favore di cui godono i vini italiani in base al noto trattato di commercio austro-italico, mentre la Camera di commercio triestina vi si è dichiarata favorevole fin dall'anno scorso. Si sono ricostituiti i vigneti, con ammirabile solerzia dei nostri: ebbene, ben pochi furono ricostituiti (parlando in massima) con intendimenti commerciali per il futuro; eppure era prevedibile che ai nostri mercati di consumo un giorno o l'altro affluiranno dei prodotti migliori di genere che tenuità di prezzi, tanto da farci la concorrenza ed impressionarci, e ancor 20 o 30 anni fa (non ricordo bene) il decesso bar. Polesini, allora deputato dietale, propugnava l'idea che il nostro prodotto non dovesse cercar sfogo soltanto sulle piazze finitime, ma bensì, mercè una sapiente fabbricazione e migliona, introdursi nelle altre province-regioni dell'Impero. Il male quindi, cui presentemente sottostiamo, spero ci sarà di ammaestramento per l'avvenire a rimediarsi coll'opera illuminata a moderni concetti; vorrei cioè: che ci avvedessimo un poco perchè il ceto commerciante preferisca i vini esteri a quelli regionali e provvedessimo anche a nuovi sbocchi di consumo. Si grida contro il vino italiano; ebbene, non fu esso forse più benefico per la soppressione dei vini artefatti, che una volta su larga scala si fabbricavano in o per Trieste e Fiume coi prodotti nostrani, di quello che avrebbe potuto fare un'apposita legge? Non ci fu e, magari così no, presentemente non ci è ammaestramento che per procurar smercio ad un prodotto bisogna oltre che produrre buone qualità cercare anche un prezzo che, date le spese colturali, sia mite? Dopo ciò si griderà ancora contro colla speranza che la clausola sui vini venga abolita, mentre l'on. Luzzatti ci disse a Bari che l'Italia pensa a difenderla strenuamente. Si grida per ottenere la proibizione ad un prodotto che ci fa concorrenza, ma nella concorrenza non si cerca la lealtà della lotta, non si pensa a migliorare talmente il prodotto nostrale da ostacolar l'altro. Quando si avrà da noi la fermezza di propositi dimostrata dai toscani che col loro Chianti e coll'onestà della lotta sanno gradatamente sopraffare i Bordeaux? Un Cabernet, un Traminer, un Pinot, un Semillon ecc. da noi si disprezzano, anzi si qualificano cattivi; va bene, ognuno può giudicare come vuole; ma se la produzione deve servire al consumo fuori di provincia, bisogna, fissiamocelo bene a mente, produrre secondo il gusto degli altri; e a provar ciò basti il fatto che mentre i vini del nostro Istituto agrario fuori sono apprezzati, da noi non sono giudicati punto come si dovrebbe.

Questi sono i mali cui presentemente sottostiamo; pensiamo adesso al rimedio.

Siamo preoccupati per il vino invenduto che si ha, ma, per quanto a me consta, nessuno ha provato ancora ad adoperare il nostro prodotto come vino da taglio, mescolandolo al vino italiano. Eppure io mi sentirei di garantire fin d'ora lo smercio della qualità di vino così ottenuta, avendone già fatta esperienza in Dalmazia; però

in ogni caso io vorrei che in proposito si esternassero alcune ditte, le quali anche in Istria hanno non ha guari provato un tale taglio, riuscendo a smerciare in questa guisa più facilmente il prodotto paesano. Io confido nella sagacia dei nostri produttori, e, giacchè un altro più competente di me di questi giorni ne ha scritto, spero che ancor quest'anno si vorrà provare l'utilità di un tal metodo per la conquista di nuovi mercati al nostro vino mescolato al vino italiano. La vita è lotta e perciò spero che non meraviglierà questa mia per certe verità che, crude, ho voluto mostrare e spero mi si compatirà perchè le ho dette pel benessere economico del paese.

Mi dispiace poi di dover contraddire al vostro egregio corrispondente per quanto riguarda le cantine sociali cooperative, poichè per ora pare che non sia ancor il momento di parlarne, recente essendo ancora l'abortimento dell'iniziativa presa dal locale Consorzio agrario due anni or sono e persistente l'insuccesso che incontrano quei solerti che si propongono la cassa rurale. In dire ciò io giudico dai fatti e non come la sento, perchè di qualsiasi azione in comune io sono entusiasta. Riguardo alle cooperative qui da noi, parlando sinceramente dovrò dire: Non tutti ancora le intendono e noi dobbiamo lottare con molti pregiudizii e testardagini od anche con mascherati raggi di chi dalla mancata cooperazione suol trarre i propri guadagni.

Finisco col ripetere, bisogna provare il taglio coi vini italiani e, se questo corrisponderà, come fin d'ora io vorrei ben giudicare, con una saggia tecnica nella fabbricazione e commercio e colla intraprendenza nota dei piranesi, ci sarà dato di conquistare al nostro vino altri mercati al di là dei nostri confini linguistici. Z.

Paranzo, 13 giugno 1901.

Da un mese in qua la questione della convocazione della nostra Dieta provinciale pareva regolarmente risolta. Per quanto assicurava il nostro deputato al Parlamento barone Benedetto de Polesini, per quanto confermavano gli altri suoi colleghi istriani a Vienna, per quanto scriveva, plaudente, la stampa liberale da loro sempre ben informata, per quanto ripeteva, in base a notizie officiose attinte, il Capitano provinciale dott. Matteo comm. Campitelli, la Dieta doveva quest'anno essere restituita alla sua sede legale, doveva essere convocata qui. E mentre da ogni parte si si congratulava col barone Benedetto de Polesini, che in sì breve tempo aveva saputo acquistarsi a Vienna tanta autorità ed influenza da far ridonare alla città nostra il suo maggior lustro, il Capitano provinciale prendeva le misure opportune per tornar ad accogliere entro le mura del palazzo di S. Francesco la Rappresentanza Provinciale e la città faceva i preparativi necessari a festeggiarla ed a commemorarne degnamente, dopo 40 anni, l'istituzione.

Così stavano le cose fino all'8 corrente. Sabato scorso venne qui il Governatore conte Goëss e comunicò al Capitano provinciale e al deputato della V Curia e Presidente della Società politica istriana, avvocato dott. Felice Bennati, (qui venuto per una seduta dell'i. r. Consiglio scolastico provinciale, al quale appartiene) che la Dieta sarebbe convocata a Capodistria il 17 corr.

Potete immaginarvi l'effetto doloroso di tale improvvisa notizia, particolarmente dopo che venne ufficialmente confermata al Capitano provinciale con un telegramma dell'i. r. Luogotenenza di Trieste! In simili condizioni cosa simile non era mai avvenuta. Mai i rappresentanti del paese erano stati trattati così, „comme bagatelle“. Nasca ciò che può nascere, si doveva far sapere al Governo, che non siamo ancora un popolo di morti. Il bar. Benedetto de Polesini ed i suoi colleghi a Vienna lo avrebbero dimostrato subito interpellando in Parlamento energicamente il Governo nelle sedute del domani o dopodomani — 9 o 10 corr. — e poi si sarebbe pensato al resto.

Questo il grido generale e giustificato d'indignazione e di prima reazione. Ieri giunsero qui i resoconti delle ultime sedute del Parlamento, ma non contenevano che la proposta del deputato dott. Matteo Bartoli e colleghi tendente ad ottenere un aumento d'indennizzo ai giurati presso le Corti d'assise.

Ora si spera in una forte e dignitosa dimostrazione della maggioranza dietale, la quale ha il dovere di riparare alle debolezze del passato.

Siamo alle porte delle nuove elezioni provinciali e gli onorevoli nostri non lo dimenticheranno. Non è la convocazione a Capodistria, che urta, è il modo con cui avviene e la ragione che la ha determinata. Ma di ciò dirò in altra mia. F.

IL PANAMINO DI VERGORAZ

(Continuazione vedi N. prec.)

Il prete Luetich non votò per me nella ultima elezione del podestà. Sempre per le elezioni si spese molto. Io non mi avvantaggiai mai, anzi dacchè sono al Comune ho contratti molti debiti. Sono debitore verso l'assessore Jovich di 2500 fiorini. La *Pučka Banka* per 1500 fiorini che gli altri presero per le elezioni e dei quali non vidi il becco di un quattrino, si assicurò su tutta la mia sostanza. L'assessore Kotarich, per altro mio debito, mi eseguì i beni ed a casa mi aspetta l'incanto. Ecco come io ho defraudato il Comune!

Io ottenni la concessione del tabacco per Vergoraz. Andai allora dal Bianchini e spesi 170 fiorini pel viaggio.

Quando gli assessori Radonich e Jovich vogliono affermare che il podestà invece prendeva diretta ingerenza nella amministrazione, il vecchio Pervan scatta e grida:

— Voi avete divorato e adesso farete... la resa di conto.

Udienze del 4 e del 5 corr.

I costituiti degli altri accusati procedono sollecitamente. Tutti affermano la propria innocenza, negando i fatti loro addebitati.

Si fanno molte letture. Notevole il protocollo di perquisizione assunto all'ufficio comunale di Vergoraz il 6 febbraio 1900 dal giudice istruttore Liubich, presente il sostituto procuratore di Stato Stambuk. Vi si descrive il podestà, che sparse a tutti la mano storpia, e s'affrettò a chieder permesso di continuare a fumare come un turco.

Interpellato sul numero degli abitanti del suo Comune, girò la domanda al segretario.

Fra gli atti, si trovò una decisione 21 giugno 1894 N. 365 del Giudizio, colla quale visto la inettitudine del podestà a dare le spiegazioni necessarie in una causa del Comune, gli si ingiunse di farsi rappresentare da un procuratore.

Il protocollo dipinge il disordine degli atti, confusi sui tavoli e negli armadi ove si trovarono oleografie e oggetti osceni, fiaschette di profumerie e medicinali. La cassa, di cui il podestà consegnava subito le chiavi, vuota.

Si trova una maledizione scritta dal frate Bone Donelli contro il Kukulj chiamato Giuda per aver tradito il „partito“ e la „nazione“ (agendo contro i *pravassi*, partito croato, nelle elezioni) un abbozzo di denuncia — *horribile dictu* — contro l'aggiunto dott. Giulio Ferri, commensale del Kukulj, ecc. ecc.

Si leggono la lettera aperta del Martinaz ed altre denunce prodotte in varie epoche contro il Comune di Vergoraz. Poi il riassunto della perizia assunta a mezzo degli esperti cav. Pietro Ziuk e Silvestro Matulovich, che rileva un danno complessivo di f. 41,385.34.

Il difensore Manger impugna le conclusioni della perizia. Rileva che sulla base dei dati ufficiali il Comune di Vergoraz non ha incassato nel ventennio dall'ufficio imposte che fiorini 173,941.26, dai quali poi l'ufficio stesso trattene per imposte e contributo al fondo provinciale fiorini 77,661.13, quindi il reddito netto percepito dall'ufficio imposte sarebbe stato di fiorini 96,280.13. Inoltre, da quanto emerge, il Comune avrebbe percepito per la tassa di depascimento non più di complessivi fiorini 41,627.28, dalla rendita dei pesi e misure dai fiorini 100 ai 150 annui, e per la vendita del vino dai 30 ai 40 annui, da altre tasse 150 fiorini all'anno. Il difensore quindi sostiene che l'introito del Comune nel ventennio non superò i fiorini 150,000; propose che i periti stabiliscano l'importo reale dell'esito avutosi per spese necessarie e lo detraggano da questo.

I periti sono incaricati di nuovi conteggi.

Incomincia l'ascolto dei testimoni.

Prima, il prete Luetich si duole dei giornali e dell'*Hrvastko Pravo* che parlò di lui e del sostituto procuratore Stambuk. Ricorda che alla Camera si disse molto male di certi procuratori di Stato.

Entra il teste Silvio Martinaz.

Avv. Forlani. Ecco lo svegliarino!

Il Martinaz difatti, colla sua lettera aperta, destò il processo di Vergoraz. E uomo di trentacinque anni, veste con ineleganza pretensiosa, si dice possidente e nervoso, chiedendo una sedia. Ha degli appunti scritti ed è in preda a visibile eccitazione.

Dice d'esser stato mosso dall'amore di patria. Tentò prima la via delle doglianze alle preposte autorità, ma tutto fu vano. Finalmente non sbagliò tattica. Ciò che sta scritto nell'atto di accusa è Vangelo, anzi è poco in confronto alla verità. Ciò che gli accusati commisero a Vergoraz non trova riscontro nella storia, o forse solo è paragonabile colla invasione mongolica o colle ferocie turche in Europa.

Di alcuni fatti fu testimone e vittima; d'altri intese a parlare. Le addizionali sono al 300 p. c. ed il Comune è in selvaggio abbandono. È falso che gli accusati spreccassero tanto denaro nelle elezioni. Di ciò non avevano bisogno.

Non col denaro, ma con inaudite violenze vincevano. Il teste è capo di parte e vide quali arbitri si consumarono. La loro giustificazione era: „il governo è con noi.“

Cinque o sei anni fa, io condussi — dice — una deputazione di comunisti a Zara per descrivere a voce le enormezze ed irregolarità amministrative. Quando incominciai a raccontare al luogotenente le condizioni del Comune, ei m'interruppe dicendo che ciò gli era noto, e ch'ei non esiterebbe a sciogliere subito il consiglio se avesse un commissario politico da inviare per la gerenza; ma parlò di Solta e di altro Comune che ne tenevano occupati due. Oggi, dice il testimone, il Comune di Vergoraz, diretto dagli stessi uomini, è ancora in piedi! Il vice presidente Pavich invece e, alla Giunta, il dott. Claich, ci dissero che il Comune si conduceva onestamente.

Fui anche dal vescovo Nachich e gli descrissi la condotta ignobile del prete Luetich. Il vescovo ammise i fatti, ma mi assicurò „che il Luetich si sarebbe ravveduto!“ Questi alla sua volta diceva pubblicamente d'infischiarne del vescovo. Egli era il padrone del Comune, e lo è oggi stesso. Attende d'essere assolto per sfogare le sue vendette. Fu riletto, cogli altri, l'anno passato. Se il Luetich va assolto noi dovremo fuggire come di fronte ai barbari...

I difensori Forlani e Manger protestano contro le astiosità del testimone.

Dott. Salvi: che ci attenissimo ai fatti?...

Martinaz (ammonito dal presidente ad esser oggettivo, continua). Dice che ciò che il Comune di Vergoraz faceva o scriveva era *santo* per le autorità. Un giorno chiese al Comune licenza per spaccio di vino. Gli si disse che il numero era esaurito, tuttavia, trattandosi d'esercizio di pochi giorni, facesse senz'altro il comodo suo che non sarebbe molestato. Invece, poco appresso, gli inflissero una multa di fiorini 5 convertibile pel caso d'insolvenza in 24 ore di arresto. Un giorno un gendarme lo arrestò. Poiché il Giudizio dichiarò di non entrarci, suppose si trattasse della pena suddetta e mandò per telegrafo al capitano di Macarsca i 5 fiorini, pregando si disponesse telegraficamente per la scarcerazione. Difatti un dispaccio giunse tosto. Era redatto in tedesco; il capo-posto di gendarmeria che non conosceva troppo quella lingua credette lo si autorizzasse a liberare il prigioniero e così fece. Invece era un ordine ben diverso. Il teste accorse a Macarsca ed ivi gli si fece vedere un protocollo negativo di pignora ed una dichiarazione del Comune esser egli uno spiantato incapace di supplire la multa. Il protocollo era inventato: quanto alle sue condizioni economiche mostrò al capitano distrettuale la prova di pagare una vistosa imposta sulla propria sostanza. Il capitano dispose perchè il commissario Brillì assumesse la sua denuncia contro il Comune. Mentre però attendeva gli atti fossero ceduti al P. M. per abuso del potere d'ufficio, ebbe invece l'ordine di *scontare le residue 16 ore di arresto* non avendone fatte che 8. Ei dovette adattarsi. Si direbbe che ciò possa avvenire soltanto in Turchia...

Dott. Salvi. E in Dalmazia.

Il teste si estende quindi in molti altri dettagli.

Il difensore dott. Majstrovic propone la citazione del capitano distrettuale di Macarsca Scarich e del commissario Brillì. La corte si riserva di deliberare.

Francesco Franich. Fu podestà di Vergoraz (autonomo) lasciò il Comune con 19 e mezzo per cento di addizionali. Ora ascendono al 296 p. c. Gli era succeduto il rustico Mate Pervan che incominciò da un aumento del 30 p. c. Il teste si unì al Luetich per rovesciarlo. Riescirono. Quando si trattò di eleggere il nuovo podestà, uno dei consiglieri disse: ci vuole una *zucca* e propose Jure Pervan. Intuì — dice il teste — il pericolo, e misi la mia candidatura. I voti furono pari e la sorte mi favorì. Ma il governo accolse il ricorso dell'altra parte ed annullò la mia elezione. Capì che si desiderava la *zucca* e mi ritirai...

Il giorno della installazione di Jure Pervan si diede un banchetto, e dopo toltogli il cappello di testa gli si impose il berretto del prete Luetich, gli si mise fra le mani le briglie della sua cavalla e si fece che egli in tale arnese ed in tal modo seguisse il parroco fino a Dusina in segno di dileggio e di sommissione. (*Ilarità fragorosa. Impressione*). Si viveva in continua paura. Le persone del Comune calunniavano tutti ed arrecavano danni a chi non stava con loro. Sa di una strada che costò pel riattamento 63 fiorini mentre ne misero in conto 800.

Si bruciarono dei protocolli di sedute consiglieri per costringere il teste a pagare 1100 fiorini per alcune spese incontrate dal Comune sotto la sua amministrazione e che si vollero non autorizzate. Il podestà Pervan diceva: „Don Jose (Luetich) è potente come Dio!“ E si chinavano tutti.

A domanda del difensore Salvi, dichiara che il podestà Pervan peggiorò assai la sua posizione economica dacchè saltò al Comune. Egli — dice il teste — agiva con piena incoscienza; era un istrumento. Racconta che una volta il Comune aveva rivolta una furiosa denuncia contro un impiegato ai tabacchi. Il commissario inquirente si recò dal podestà e gli chiese informazioni su quell'impiegato. Il podestà gli diede — conforme alla verità — ottime informazioni, encomiandone la onestà e lo zelo. Il commissario allora gli fece vedere la denuncia del Comune portante la sua firma, ed il povero Pervan si fece il segno della santa croce.

A questo punto l'accusato Pervan si scaglia contro il testimone col pugno chiuso e lo accusa di inimicizia.

Dott. Salvi. Ma depone in vostro favore!

Acc. Pervan. Allora non ho capito. Perdono! (*ilarità*).

Nel pomeriggio, comparve nell'aula ed assiste al dibattimento il commissario sup. Rocco.

Entra *Paolo Ferdinando Franich* che dice di aver scritto varie volte sul *Dalmata* contro il Comune di Vergoraz. (Adesso il teste, a quanto si dice, *pravaseggia*). Fa anche egli un quadro a tinte forti dell'amministrazione, del prete Luetich e del segretario.

Giurato de' Michieli-Vitturi. Sa ella se gli accusati vantassero protezioni dall'alto?

Teste. Diamine, ed avevano ragione; mai nessun ricorso nostro veniva accolto. La sintesi era: „prete padrone e podestà zuccone“ (*ilarità*).

Ante Rodonich racconta la storia di varie rimostranze da lui inviate inutilmente alla Giunta. Con uno di tali atti, nel 1897, ei si dimise anche da membro del Consiglio, in segno di protesta.

Al dibattimento assiste sul banco della *parte civile* tal signor Marinovich, impiegato al Comune di Macarsca, persona che vuoi di fiducia del consigliere aulico cav. Vukovich. Ei sta a rappresentare il danneggiato Comune di Vergoraz. Dopo l'esame dell'ex podestà Franich, questo signore chiese di interpellare il testimone se, ai suoi tempi, il Comune aveva le ingenti spese che sostenne poi, per medico, mamma, scuola...

Il P. M. *Stambuk*: (interrompendolo). E ch'è? La *parte civile* invade il campo della difesa?

Presidente. Costata esser difatti strano che il rappresentante la parte danneggiata voglia mettere in luce quelle circostanze che vennero addotte dagli accusati a loro difesa. Ricorda al rappresentante del Comune di Vergoraz essere il suo compito limitato ad uno scopo ben diverso. Ove non intendesse compierlo, gli è libero abbandonare la sala.

Questo incidentino fece impressione.

Udienza dell'8 maggio.

Tanto per incominciare, il prete Luetich interpellò il P. M. s'egli sia disposto a recedere senz'altro dalla accusa, essendo chiara la propria innocenza ed ingiusto ch'ei continui a seccarsi di stare a Spalato.

Il P. M. *Stambuk* sorride e sembra „se squarcia le nuvole il sol...“

Entra il giovane e baldo *don Radoslavo Katalinich* che dice d'aver reagito con tutte le sue forze contro l'amministrazione comunale... scrivendo nei giornali *pravassi*. Racconta che don Jose s'oppose al compromesso fra i due partiti. Di concreto, sa che 100 fiorini inviati da S. M. l'imperatore per una chiesa ebbero una fine sospetta.

Pietro Andrijassevich, il signore di Gradaz, è accortissimo e prudente. È l'anima, oggi, del Comune di Vergoraz, tuttavia si mostra candidissima colomba. Aveva relazioni intime cogli accusati, ma solo nei rapporti di partito. Ignora del tutto le condizioni economiche di Vergoraz.

E viene *don Giuseppe Jurcevic*, parroco giubilato, ottima pasta d'uomo, che ha seco il sapone di Pilato. Nel '97, dopo il Luetich, fu eletto preside del comitato finanziario, ma declinò l'onore per ragioni di salute. Ignora tutto, non può dir nè male nè bene degli accusati. Per la elezione del Mercussich gli si fecero spendere dei denari, ma li sacrificò sull'altare dell'amicizia.

Ante Franich, maestro postale di Vergoraz, congiunto dei giornalisti omonimi, dice male dell'indirizzo del Comune. Il Kukulj viveva come un *Grof* e Luetich era il generale in capo.

Il teste, perchè avverso in linea amministrativa, fu denunziato alla direzione della posta varie volte. E le calunnie lo avevano fatto licenziare dal posto.

Poi la verità lo ebbe a riabilitare. Era nelle mire del Comune di farlo sostituire da un fratello del Luetich per aver tutto in mano.

Si leggono alcuni decreti della direzione delle poste in Zara. Uno, del 4 novembre 1895, gli ordina di andare d'accordo col fratello del Luetich, nominato commesso postale.

Acc. Kukulj. Il teste era agitatore politico (*pravasso*). Non c'era segretezza nei dispacci. Si sapeva tutto in piazza.

Il dopoprauzo è quasi tutto occupato da un incidente.

L'avv. Forlani dice di voler fare una proposta che fin dal principio gli sta nel petto e turbinella nella sua mente. Secondo il suo costume, voleva opporre subito le linee generali della difesa alla impressione deleteria dell'atto di accusa, in omaggio all'equilibrio voluto dal § 3 r. p. p. Si trattenne finchè il P. M. ebbe scoperte le sue batterie. Agisce indipendente nella difesa del Kukulj, che ha speciali interessi, ed è confesso, in parte.

Tutti gli accusati sono un naturale prodotto dell'ambiente, vittime dell'atmosfera di Vergoraz e di quel falso sistema di corruzione elettorale che da venti anni ammorbida la Dalmazia sacrificandone la civiltà e la coltura. Il presidente ammonì i giurati a tenersi lontani dall'influsso di parte. Ricorda ch'ei difende un avversario politico, incentivo per lui maggiore a sviluppare maggior impegno.

Egli intende l'amarezza del Luetich quando vede gioire della sua disgrazia coloro che meno ne avrebbero diritto.

L'attuale processo interessa tutta la vita comunale in provincia. Giova dimostrare che il Kukulj distrasse i denari pubblici non per scopi propri, ma elettorali, valendosi di protezioni altissime. I processi si fanno o non si fanno. Quando si fanno, bisogna andare fino in fondo. E presentare tutti coloro che, sia pure con mezzi indiretti, intellettuali, concorsero a produrre il fatto patologico criminoso.

Il P. M. seguendo il sistema della individuazione, segue passo a passo il Kukulj dalla giovinezza. Perchè non si occupò delle sue cospicue relazioni? Non si direbbe da queste ch'ei sia quel *farabutto* che vien dipinto.

A fasci ci sono in processo lettere del consigliere aulico cav. Vucoovich di Vuoidol deputato al consiglio dell'impero ed alla Dieta del regno al suo caro amico Kukulj. Esse sono improntate alla cordialità di Amleto pel suo fido Orazio. L'oratore dice di conoscere molti altri scritti di eminenti persone della Giunta provinciale, ma di non voler trascinarne nella discussione defunti. Sostiene che tutti i denari defraudati vennero gittati per far riescire candidati amici del governo. Le autorità preposte erano così inerti, così inoperose, da giustificare l'opinione che si lasciasse fare.

(*Continua*).

Luigi Damiani, direttore.

Francesco Penco, editore e redattore responsabile.

T. 3111 e Tipo raf. — Trieste.